Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4489
MILANO

ARRENIONE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BERGOMO

NEL CARNOVALE

DELL' ANNO

M.D.CC.XLI.

IN BERGOMO, M.D.CC.XLI.

Per li Fratelli Rossi Stamp. Publ. Privil.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

AD Arrenione, Schiavo, Bifolco in Sicilia (allor che ſtava ſotto il Dominio della Romana Republica) riuſcì, ſollevati tutti li Ruſtici Schiavi, di ſorprendere Siracuſa, e farſene acclamare Sovrano. Aquilio, Pretore per la Republica in eſſa Città, fù coſtretto alla fuga ſotto ruſtiche Spoglie, per ſottrarſi al furore de Sollevati, e nel mentre ſu Spiaggia non molto diſtante andava meditando ripieghi, gli accadde di raccogliere Emilia ſua propria Sorella, pur fuggitiva da Siracuſa in picciolo Schiffo: unitamente alla ſteſſa reſtò dal Tiranno ſorpreſo, e deſtinato alla cura de Giardini reali. Linceſte, d'Arrenione Figliola, non potendo occultare ſotto il nuovo carattere di Principeſſa reale la baſſezza natia, nulla curando il Principe Amilcare già deſtinatole dal Genitore in Conſorte, innamoroſſi del creduto Paſtor Giardiniero, con Geloſia di Merope di

lui Amante, e con mortale periglio del medeſimo Aquilio, poi dalla medema incautamente ſotratto, ad oppreſſion di ſe ſteſſa, e del Padre, come dalla lettura, o rappreſentazione del Dramma potrai, cred' io con ſommo diletto, comprendere, eſſendo queſti una ſpiritoſa, & amena fatica del ſempre Celebre, fu D. Franceſco Silvani, il cui ſolo Nome ad accreditarlo, & a prometterſi il compatimento è baſtante. Uſa della ſolita tua gentilezza, e vivi felice.

*N. B. Li Verſi ſegnati col ſeguente Aſteriſco , , ſi omettono per brevità, e dove trovi la ſtella * ivi ripiglia il ſenſo.*

LETTORE.

LE parole, Fato, Deità, Numi, Immortale, ed altre di ſimil ſorta, ſono ſemplici eſpreſſioni Poetiche confacenti al Dramma, non mai ſentimenti dell' Autore, che ſi proteſta vero Cattolico. Vivi felice.

ATTORI.

ARRENIONE, Prima Bifolco, e poi Tiranno in Siracuſa.
Il Sig. Antonio Denzi.

AQUILIO Pretore per la Romana Republica, in Siracuſa, in Abito di Bifolco, e ſotto nome d'Errenio, Amante di Merope, e Fratello di Emilia.
Il Sig. Sebaſtiano Naldi.

EMILIA Sorella d'Aquilio, & Amante di Amilcare.
La Signora Anna Coſimi, Virtuoſa dell' A. S. del Duca di Modona.

LINCESTE Figlia d'Arrenione, deſtinata Spoſa d'Amilcare, & Amante d'Aquilio creduto Errenio.
La Signora Giulia Fraſi.

AMILCARE Principe Cartagineſe adulator del tiranno, Amante d'Emilia, e Fratello di Merope.
Il Sig. Pavolo Vida.

MEROPE Amata Amante d'Aquilio, e Sorella d'Amilcare.
La Signora Tereſa Caſtelli.

MUTAZIONI DI SCENE.

I. Spiaggia di Mar boraſcoſo, con veduta di Siracuſa, e falda di Monte, ch' occupa parte del Lido.

II. Stanze, di Linceſte con Giuochi d'Aque, e Tavoletta.

III. Vaſto Giardino reale in detta Reggia.

IV. Parte eſterna di Siracuſa, con Suborgo, che vanno attualmente edificando, conſparſo di varj Aſtrezzi ad uſo de Fabricieri.

V. Atrio nella Reggia medeſima.

VI. Stanze terrene, con Giochi d'Aque.

VII. Luogo Magnifico pompoſamente adornato per la Coronazion d'Arrenione.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mar boraſcoſo, con veduta di Siracuſa in lontano, & alpeſtre falda di Monte, che ingombra parte del Lido.

SCENA PRIMA.

Aquilio in Abito da Paſtore, e poi Emilia, che ſopragiunge.

AStri, che non inteſi
Sovra di noi regnate
Perdete il voſtro lume, o fulminate.
,, Se voi nel Cielo acceſi
,, Il mondo regolate
,, Perche un empio, un fellon non fulminate?

MA, qual Femmina, ,, ahimè, nel Pino anguſto
,, Cozza con l'onde, avvanzo
,, Del miſero naufraggio? *Emil.* Aita, o ſtelle.
Aqu. ,, A terra, a terra: Io reco
,, Non inutil ſoccorſo; al Lido, al Lido.
,, Queſta, che m'offre il Caſo
,, Robuſta Fune io getto; Or tu l'afferra.
Emil. Pietà, Numi Romani. *Aqu.* A terra, a terra.
,, *Emil.* Molto alle ſtelle io debbo,
,, E molto... *Aqu.* / *Em.* } Oh Cieli. * *Aqu.* Emilia!
Emil. Aquilio in queſte
Ruſtiche Lane? E quale,
Signor, ti veggio? *Aqu.* Vedi,

Illuſtre mia Germana, un infelice
Rifiuto della Morte.
,, Tra le barbare Spade
,, De Schiavi ribellati,
,, Io la cercai con quanto
,, D'ardire à un Cor Romano. *Emil.* Eſtinto in Campo
,, Ti pubblicò fra le Legioni oppreſſe
,, Lo ſcellerato Arrenion .. *Aqu.* Vi cadde
,, Servilo, e vi perì Licilio il forte:
,, Me riſerbar volea
,, All' oltraggio crudel del vil Trionfo
,, La Fortuna ſervil. Fra l'ombre intanto
,, Di queſta infauſta Notte
,, Guizzai di pugno alla vittoria infame,
,, E in queſte rozze Veſti
,, Al traditor, cui vivo ignoto, io tolgo
,, La gloria d'onorare i ſuoi trofei
,, Con lo ſcorno crudel de Lacci miei.
Ma tu.... *Emil.* Fremea baccante
La vittoria plebea fra l'ampie Mura
Di Siracuſa.... *Aqu.* Oh Cieli!
Scende nemico ſtuolo
Dalle terga del Monte.
Emil. Siam prigionieri. *Aqu.* Taci
Il mio Grado, e il mio Nome: Il ſol funeſto
Tuo caſo narra, il Ciel poi curi il reſto.

SCENA II.

Arrenione, che ſcende dal Monte ſeguito da Amilcare, e da ſuoi ſeguaci, e li predetti ritirati in diſparte.

Arren. FRema pur ſuperba Roma,
Oggi ò vinto, oggi ſon Rè.
,, Cingerò d'oro la Chioma
,, Se m'oppreſſe un Ferro il Piè.
Frema &c.

Aqu.

Aqu. SIno di Rè col Titolo ſi adorna
Il vincitor rubello?
,, *Arren.* Tutte, Amilcare, ò ſvelte
,, Alla Lupa Romana, e Zanne, ed Unghie
,, Vuò, che diman mi vegga
,, La Corona ſu 'l Crin, tremante il Mondo.
,, *Amil.* All' invitto tuo Braccio,
,, Forſe ne deſtinar le ſtelle il pondo.
Aqu.,, (Indegno adulator) *Arren.* * Ma, qual vegg' io?
Non sò ſe Donna, o diva.
Amil. (Emilia, il mio teſor!) *Arren.* Dimmi, chi ſei?
Emil.,, Eccoti in brevi ſenſi i Caſi miei.
,, In Cuna d'oro
,, Faſce di Porpora
,, Roma mi diè.
,, Per mio martoro
,, Qui venni, e miſera
,, Sorte mi fe.
In Cuna &c.
Emil. Romana io ſono, & il Germano, eſtinto
Piango dal tuo furor. *Arren.* Tanta bellezza
Il mondo più non vide.
Amil. Tal non mi ſembra (Ah geloſia m'uccide.)
Emil. Tentai da Siracuſa
Verſo Roma lo ſcampo,
Ma ſpinſe avverſo Fato
L'Abete a Scogli, ove s'infranſe, & io
Facil preda reſtai del Mare ingordo;
Queſti poi me n' ritraſſe
Paſtor pietoſo, e ſol per lui reſpiro.
Arren. Dell'opra tua, premio non lieve attendi
Fortunato Biſolco. Il nome? *Emil.* Emilia.
Aqu. Et io m'appello Errenio:
Il picciol Gregge al Paſco
Guido ſu queſti Colli, e al vicin Boſco.
Arren. E vezzoſa coſtei ,, m' à già piagato.
,, Emilia: alta fortuna
,, Nel naufraggio ritrovi. Al regal Trono

,, Per

„ Per le vie del mio Talamo ti ſcorto.
„ *Amil.* (S'egli Spoſa il mio Ben, Numi, ſon morto.)
„ *Emil.* } Che ſento! *Amil.* Ove ti guida
„ *Aqu.* }
„ Foraſtiera beltà. Coſtei, Romana
„ Su 'l Letto genial recar porrebbe
„ Della Patria ſuperba
„ Le cieche furie ad immortal conteſa.
„ *Emil.* Deve alla Patria offeſa
„ Il Cittadin tutti gli affetti è vero;
„ Ma della Patria al pari
„ I Diademi, e li Scettri,
„ Qual io, gradiſce, apprezza, e gli ſon cari.
„ *Amil.* (Ah infedele!) *Aqu.* (Tu, dunque
„ Spoſa d'un traditor? D'un, che da Ceppi
„ Nato all' Aratro, per il reo Sentiero
„ Di fellonia balza ſu 'l Soglio? Emilia
„ Di Roma ſi vedrà fatta rubella?
„ *Emil.* Eh, che frà le Corone
„ Ogni Colpa ſi perde, e ſi cancella.)
„ *Arren.* Campo di due penſieri
„ Fù abbaſtanza il mio Cor * Bella, ti voglio
Diman Spoſa al mio Letto. In Siracuſa
Io ti precedo: Venga
I Giardini reali
Errenio a cuſtodir: La ſua Regina
Serva Amilcare, e in tanto
Da i bei Lumi, o cor mio, raſciuga il Pianto.

Aqu. Se al Nodo aſſenti
Non ſei Romana,
Nè più Germana
Ti vuò chiamar,
Che troppo oltraggio
Quel foſco Raggio
Di Rè ci fà.

Tuo Cuor non brami
Corona, e Soglio,
O reo d'Orgoglio,
Virtù non à.

Se &c.

SCENA III.

Amilcare, & Emilia.

QUeſt' è l'amor? Queſta è la Fe, ſpergiura,
Che a me giuraſti? Appena
Un Fantaſma di Rè t'offre il ſuo Trono....
Emil. Amilcare, a chi parli
Si baldanzoſo? Arrenion t'impoſe,
Che a me, già tua Regina,
Tu Serva: E' queſti il primo
Atto di Servitù? D'amor tradito,
Di rotta Fe rimproverarmi ardiſci?
Qual fede? Qual Amor? *Amil.* Qual Fe mi chiedi?
Quella, che tante volte
Mi promettesti, fin giurando ai Numi,
Ch' altri, che me non ſaria mai tuo Spoſo.
Emil. *E non ſai, che più Donne an per coſtume*
Il Partito ſeguir più vantaggioſo?
Amil. *Dunque tù m'ingannaſti*
Allor, che d'eſſer fida m'ai promeſſo.
Emil. *Non t'ingannai; ma deggio farlo adeſſo;*
Senti: V' a qualche Donna
Che può tal volta, ma di rado, anch' eſſa
D'amar perdutamente eſſer capace;
Ma ſubito, che un altro
Offre alla ſua ambizion qualche Luſinga
Si ſcorda il primo, e il nuovo amor le piace.
Amil. Ah crudel! Nel tuo ſeno.
Viltà cotanta? Un vincitor Bifolco,
Che porta ancora al Piè freſche le note
Della ſervil Catena

Sarà d'Emilia Sposo?
Che dirà la tua Roma? E chi potrebbe
Al fascino plebeo d'un tal Diadema
Offerto da un fellon, toltane Emilia,
Abbagliarsi cotanto? Va che ignori
L'uso del ben amar, non chiudi in Seno,
Che un Anima superba, un cor di selce
All' amoroso affetto.

Emil. Siegui, Amilcare; Ai detto?
Io son colei *tanto abbagliata è vero*
Dal fascino plebeo d'una Corona
Offerta da un fellon ,, *Non chiudo in Seno,*
Che un Anima superba, un cor di Selce,
E l'arte, al fin, non sò del ben amare;
Ma tu devi servirmi, & io regnare.

Amil. ,, Meglio ragiona, o mia diletta. Pensa,
,, Che Cavalier son io, che Arrenione
,, Dalle rustiche Zolle,
,, Per via di tradimento
,, Balza su 'l Trono, indegno
,, D'accostare al tuo Volto il Labbro immondo.

Emil. ,, O' pensato : T'accheta : Or ti rispondo.

Più non si trovano
Fra mille Amanti
Sol due bell' Anime,
Che sien costanti,
E tutti parlano
Di Fedeltà.
S'io del costume,
Sono or seguace
Soffrilo in pace,
Che al fine un Regno
Ch' io pecchi è degno
D'infedeltà.

Più &c.

SCE-

SCENA IV.

Amilcare solo.

,, MIsero Cor, e che più speri? Ingrata!
,, Nò, che il Cielo, impunita
,, Non lascierà la tua perfidia. Amore
,, O vinci Emilia, o a me risana il Cuore.
,, Amor, se la mia Bella
,, Può rendermi il suo Cor
,, Siegui a piagarmi.
,, O nel mio Sen cancella
,, Quel Volto traditor
,, Per risanarmi.

Amor &c.

Reggia di Siracusa.

SCENA V.

Linceste sola.

LAscio il Solco, e vengo al Trono,
Nella Reggia io cangio il Prato:
Rozze Glebe io v' abbandono,
Se mi vuol regnante il Fato.

MA, tempo è ormai, che il Crin m'adorni, e il Seno.
Oh quante belle cose!
Di questi due, l'un splende, e l'altra è bianca
Questa è una Perla. E questo, che cos' è?
Ah, me l'ricordo, egli è un diamante affè.
Dirlo più volte intesi il più lucente
Fra le Gemme reali
Ma, dove si ripone? Io non lo sò.
S'appelli una Donzella,
Che proprio me lo addati. Olà, di Corte:

Tosto

Tosto Morope venga
Ad adornarmi il Crin d'auree Ghirlande.
Che gran fatica è il favellar da grande.

SCENA VI.

Merope, e detta.

ECcomi. *Linc.* Più rispetto
Vi vorrebbe, e un Inchino
Qui mi convien. Tu sei mia Serva, & io
Son la tua Principessa. *Merop.* Ancor non rese
Me così vil la tua Fortuna, -- Io chiudo
,, Del gran Punico Sangue alta sorgente
,, Nelle mie vene, e tu nata all' Aratro,
,, Da un Servil tradimento,
,, Adornata di Porpora, e di Bisso....
,, *Linc.* Che Porpora, che Aratro? Il Rè mio Padre.
,, *Merop.* Non profanar col Labbro vile un Nome
,, Sì temuto, e sì sagro. Arrenione.
,, Ritorni al Solco, e tu del primo Armento
,, Riedi al governo. *Linc.* * Io sono
Tua Principessa. Or via finiamla: Il Crine.
Di queste Gemme, omai mi adorna. *Mer.* In darno
Atti di Servitù da mè tu speri.
,, Se il mio Germano Amilcare, avvilito
,, Non sò da qual Destino
,, Mi trasse a questa Reggia, o sia Covile
,, D'un Mostro; Io trassi meco
,, Tutte le gelosie della mia Fan.a.
Cangia Sensi Linceste, o dal mio sdegno
Vedrai come si affretta
Il tuo castigo, e la commun vendetta.
Linc. (Costei m'intimorisce) Or via, Sorella,
Tu sarai mia Compagna, e non Ancella.
Mer. Nè Ancella, nè Compagna esser ti voglio.
Linc. Tutto ciò, che ti piace.
Teco Risse non vuò, ma voglio pace.

SCE-

SCENA VII.

Arrenione, Amilcare, Emilia, Aquilio, e le predette.

Linc. (QUI mio Padre? Or prendo un pò di Fiato)
Vedi, o altera, s'è il Rè
Pronto a punir la tua baldanza?
Arren. Figlia,
Quale giust' ira avvampa
Su la tua Fronte?
Linc. Minacciosa, audace,
Meco parlò costei.
Arren. Che vago Volto!
Amil. Merope a me Germana
Ella è, Signor, *Arren.* Scintilla
Nelle fiere Pupille
Diviso il Sol. Linceste:
Questi è Amilcare, il prode
Cartaginese: Errenio è questi, ei visse
Fino ad ora Pastor.
Merop. (Che veggio, o stelle?
Aquilio, il mio diletto?) *Arren.* Ambo a me cari
Vario merito à resi. Or tu gli accogli.
Amil. Principessa real, t'offro di voti
Tutti del Core umil gli ossequj, e i voti.
Linc. S'accresce, o Cavalier la mia grandezza
Da i Pregj vostri; Il nostro genio applaude
Al vostr' alto valor. So che la vostra
Destra è nelle Battaglie, e prode, e brava
Io vi sono obligata, e vi son Schiava.
,, *Emil.* (Vorrebbe il rozzo Labbro
,, Ostentare maestà, ma i bassi Sensi
,, Ad occultar non vale..)
Aqu. Signora, umil s'inchina
Il fido Errenio. Io del Giardin reale,

Dal

Dal tuo gran Genitor Cuſtode eletto;
Per infiorar le Guancie tue vezzoſe
Sovente recherò Giacinti, e Roſe.
Linc. (Che leggiadro Paſtor! Già m'innamora.)
Tutta, Errenio s'impiega
Dal tuo valor la noſtra ſtima. Io veggo
La Fortuna del Regno
Nella tua Fronte. *Amil.* (E tale.
Favella ad nn Bifolco!)
Teco al Giardin ſpeſſo m'avrai; (Ma, ſenti.
Fra noi vadino in bando i Complimenti.)
Merop. (E pur ricade alla viltà natia.)
Arren.,, Due Strali, amico, ò in Petto:
,, Da i begli Occhj d'Emilia
,, Il primo uſcì, che mi piagaſſe il Core;
,, Ma di Merope il Ciglio
,, Contende il Poſto alla primiera Piaga:
,, Arde frà le due Fiamme
,, Dubioſa l'Alma. In Merope riſente
,, Forſe un più forte ardor; S'ella trionfa
,, De miei affetti, al Soglio
,, E al Talamo la innalzo, e di Linceſte
,, Te deſtino alle Nozze. *Amil.* Alta fortuna.
Arren. Linceſte, Eccoti un Volto
A cui de tuoi affetti
Dovrai forſe l'ardor.
Emil. (Che ſenti, o Core!)
Amil. (Mi vendichi d'Emilia un finto amore.)
Bella Linceſte: Avvampo
Al foco de tuoi Lumi, ed al tuo Volto
Tutti ſon ſacri i miei penſieri amanti.
Arren. Merope. *Merop.* (Traditor.)
Arren. Il mio trionfo
M'empie di gioja, e fa, che offrirti io poſſa
Un Cor degno di te -- L'amarti è Legge
,, Ch' eſce dagli Occhj tuoi l'offrirti un Letto
,, Che ad un Trono t'innalzi
,, V'è qualch' altra Beltà, che te l' contende;
,, Ai

,, Ai però nel mio Petto
,, Un facondo Orator, che te l' difende.
Merop.,, Un Trono, a cui ſentier, non à cotanto
,, Di faſcino, che giunga
,, Ad abbagliar un Alma grande. Io fuggo
,, Da un Talamo profano, a cui mi ſcorta
,, Una ruſtica mano.
,, *Emil.* Signor * d'un Cor diſponi,
Che fatto è mio. Queſta è di Rè la Fede
Di te queſto mio Sen non è più degno?
O ſoffrono compagni, Amore, e Regno?
Arren. L'Orgoglio tuo m'alletta,
Per piacermi il tuo amor.
Coſi fiera;
Coſi amante
M'innamori;
E fra diverſi ardori
E' dubbio, ed incoſtante
L'innamorato Cor.
L'Orgoglio &c.

SCENA VIII.

Amilcare, Merope, Aquilio, Emilia, e Linceſte.

Amil. L'Importuna baldanza
Di Merope, rifiuta una Corona?
Merop. Sovra il Crin d'uno Schiavo,
Da un fellone offerita,
Ad Amilcare piace? *Emil.* E non è degno,
Che ad eſſo ſi conſacri
Tutto l'orgoglio de penſieri il Regno?
Aqu. Deteſtabile il Nome
Di Rè fu ſempre a Roma.
Linc. Amilcare. *Amil.* Anche un baſſo
Vapor, quando s'inalza
S'empie di luce. *Merop.* Sì, ma toſto cade

Alla prima baſſezza.
Linc. Errenio. *Emil.* Avrò di Roma
Se non tutto l'amor, tutto il riſpetto,
Dell' Invidia a diſpetto.

Emil. Aſſiſa un Giorno in Trono
Avrò da te Perdono,
E allora io ti dirò
Quel, che non ſai.
Naſconde il Regno in ſe
Un certo non ſo che,
E quando regnerò
Piacer ne avrai.
Aſſiſa &c.

Linc. Errenio, diſſi, Amilcare, Signori,
Riſpondermi vi piace?
Amil. Teco, or ora ſarò. *Aqu.* Laſciami in pace.

Merop. Di lubrica altezza
D'un ſplendido Trono
Amant' io non ſono;
Il Cor non ne apprezza
Si facil ſentier.
Se l'offre un ribelle,
Se l'empie un tiranno,
L'altezza è un inganno,
Che invita alle ſtelle
Per farci cader.
Di &c.

SCENA IX.

Linceſte, Aquilio, & Amilcare.

Linc. ERrenio. *Aqu.* Addio, Linceſte.
Linc. Adagio un poco
Sai, ch' io ſia? Mi conoſci?
Amil. La mia bella Linceſte.
Aqu. Sei la mia Principeſſa.
Linc. Io ti appello, io ti chiamo,
E tu non mi riſpondi, e tu non parli?
Amil. Scuſa. *Aqu.* Perdona. *Linc.* Udite:
Uno di voi dev' eſſer l'amor mio.
Conſigliatemi voi chi amar degg' io.
Amil. Me forſe per tuo Spoſo
Scelſe Arrenion. *Linc.* Perche,
Non dici il grande? Il Rè?
Aqu. Io ſono un vil Paſtore...
Linc. Taci, che non fù mai ſuperbo Amore.

Amil. Se vuoi un Cor fedele
Non ti partir da me.
Sareſti ben crudele
Sprezzando la mia Fe.
Se &c.

SCENA X.

Linceſte, & Aquilio.

SIam pure in libertà, mio dolce Errenio,
E parlar ti poſs' io
Senz' altro Teſtimon, che l'amor mio.
Aqu. (Si ſecondi un amor, che forſe un giorno
Potrà giovare a i giuſti miei Diſegni.)
Linc. Pieno d'amore è il Mondo ,, Amano l'Agne,
,, Aman le Tortorelle, e le Colombe:
Stupor non fia ſe m'innamoro anch' io.
Aqu. ,, Non fia mai colpa amar; Anzi è una Legge,
,, Che c'impreſſe nel Core
,, Provida la natura. E un fregio Amore.
Linc. Te voglio dunque amar, ma voglio ancora
Che tu pur m'ami. Or che riſpondi? *Aqu.* Io t'amo,
E t'amerò con tutto il Cor, ch' ò in Petto.
Linc. Va ben, ma ſenti: Al fine
Principeſſa ſon io, Paſtor tu ſei.
Conviene amar, convien ſervirmi, appunto
Qual a me ſi conviene, e qual tu dei.
,, *Aqu.* Prenderò la mia Legge
,, Dal tuo Comando. *Linc.* Aſcolta:
,, Prima, amar fedelmente, ed amar molto;
,, Baſtar ti dee, che a te riſerbi il Core.
Se un ſoriſo, uno ſguardo altrui comparto,
Devi prima ſcoppiar di geloſia,
Che dolertene meco.
Aqu. Dura neceſſità. *Linc.* Devi ſeguirmi
Alla Caccia, al Teatro, al Gioco, al Ballo.
Aqu. E ſe al mio Grado umile
Contraſta alcun con importune Inchieſte?
Linc. Dì, che tu cerchi il Rè, non mai Linceſte.
Aqu. Il tutto eſſeguirò. *Linc.* Se accompagnata
Tu mi ritrovi, abbaſſa

Lan-

Languidamente le Palpebre, e queſto
Sia il tuo ſaluto, & io
Con un mezzo ſorriſo
Riſponderò. *Aqu.* Nulla di più? *Linc.* Fra tanti
E' queſti il più ſecreto,
E il più cauto linguaggio degli Amanti.
Aqu. ,, Gran Maeſtra d'amor. *Linc.* Sovente, allora
,, Che riſplendono in Ciel le chiare ſtelle
,, La dove io ſoglio dar le Luci al Sonno,
,, Accorda il dolce Canto
,, Al lieve ſuon di ruſtica Sampogna,
,, E ſotto il nome di Mirtillo, e Clori
,, Fa, che parlin fra loro i noſtri amori.
Aqu. Che poi ſperar poſs' io da ſi guardinghi,
E ſi lontani affetti?
Linc. Tanto devi al mio Grado
Di real Principeſſa. All' amor tuo,
Senti il premio qual fia:
Verrò ſoletta
Speſſo colà, dove più belli i Fiori
Il rifleſſo farà del tuo bel volto,
Ivi da me tù avrai
Vezzi, Luſinghe, e quante
Tenerezze può dare oneſta amante.
In amor, nell' apparenza
Non ſtà il vero del goder.
Un amor, che altrui non veda,
Un gioir, che altrui non creda
E' il più dolce del piacer.

In &c.

SCENA XI.

Aquilio ſolo.

Miei feroci penſieri, oggi vi aſconde
D'un vile amor la Benda.
Chi sà, ſe forſe in Lega
Sieno con queſt' amore i Dei romani?
E che per maturar la mia vendetta
L'arco loro non preſti, e la vendetta?
Mi fingo Amante,
Ma ſerbo in Core,
Tutto coſtante,
L'antico ardore,
Che il Nume arciero
Mi acceſe in Sen.
Merope bella
Fù il primo foco,
E ſolo a quella
Nel Cor dò loco:
Lei ſola è il vero
Mio Sol, mio Ben.
Mi &c.

Fine dell' Atto Primo.

SCE-

ATTO SECONDO

Giardino reale.

SCENA PRIMA.

Arrenione, Amilcare, & Emilia in aſcolto.

L'Orgoglio del ſuo Sangue
Merope abbaſſerà,, d'Emilia il Core,
,, Ch' è facile ad amar, facile ancora
,, A diſarmar ſarà.
Emil. * (Giungo opportuna.)
Arren. Io, di Merope tua, temo nel faſto
Qualch' altro amor, che regni
Già forte nel ſuo Cor.
Emil. (Giuſto timore.)
Amil. *D'una Corona a fronte*
Languiſce ogn' altro amor.
Emil. (Lo sà per prova)
Amil. E poi, chi sà, che Emilia ancor non arda
D'un altra fiamma, e ſe la aſconda in ſeno
,, *Per cuſtodirla ancora*
,, *Nel Sacrario d'un Talamo reale?*
Emil. (Che disleal!) *Amil.* Al fine...
Emil. Adagio un poco:
Amai, Signore, è vero
Un altro, e ch' or non l'amo
Amilcare ben sà. Lodo il ſuo zelo,
Ch' egli à per l'onor tuo, ma non ignora
Che ogn' altro amor languiſce

D'una Corona a fronte.
Non è così? *Amil.* Lo dissi, ma... *Emil.* Dicesti
A tuo piacer, lascia che dica anch' io.
Arren. Mia bella Emilia, il tuo
Soavissimo Labbro empie il mio Cuore
Tutto d'amor. *Emil.* ***Deh rendi,***
Rendilo a me cui lo donasti, o Sire;
Merope non me lo tolga.
Amo te sol, per te son tutta ardore.
Nel Seren de tuoi Lumi
Perduta è l'alma mia, la pace il Core.
Ora dì tù, che penetrar cotanto
Sai gli amorosi altrui dolci interessi,
Potrei parlar così, se un altro avessi?
Arren. Te sola amar vorrei,
E forse per te sola
Quest' Alma avvamperà.
Sovra gli affetti miei
V'è un altro Amor, che vola;
Ma forse al primo amore
Il nido del mio Core
Ei cederà.
Te &c.

SCENA II.

Emilia, & Amilcare.

AMilcare. *Amil.* Regina. *Emil.* Al grado eccelso
Giunta non sono ancora.
Amil. Vi giungerai, se il Cor d'un Rè ti adora.
Emil. Tu, che mi amasti un tempo,
Come sentì il piacer di mia grandezza?
Amil. Io, che un tempo ti amai? *Emil.* Lo negheresti?
Felice ti diresti
Potendo divenire oggi mio Sposo.
E ver? *Amil.* ***Non sai, che l'Uomo à per costume.***

Il

Il Partito seguir più vantaggioso?
Emil. *Dunque tu m'ingannasti*
Allor, che d'esser fido m'ai promesso?
Amil. *Non t'ingannai, ma deggio farlo adesso.*
Sentimi: L'Uomo, e vero
Che può tal volta, ma di rado, anch' esso
D'amar perdutamente esser capace,
Ma subito che un altra
Offre al suo genio poi qualche Lusinga,
In onta al primo il nuovo amor gli piace;
,, *Emil.* Com' è così, vanne a Lincestе; ad essa
Ogni ragion sovra il tuo Core io cedo.
,, *Amil.* Dunque a Lincestе interi
,, Dono gli affetti miei, ed abbandono
,, Un Cor, che più non ama altro, che il Trono.
,, *Emil.* Dici da vero? *Amil.* Ad essa
Ratto me n' vado; e le dirò: ***Deh rendi***
Rendimi il Cor, che mi donasti, o bella,
Errenio non me l' tolga.
Emil. (Ad Arrenione appunto
Diss' io così.) ,, Amil. ***Per te son tutto ardore***
,, *Nel seren de tuoi* ***Lumi***
,, *Perduta è l'Alma mia, la pace, il Core.*
Emil. Me più dunque non ami?
Amil. *Ora dì tù, che cosi ben discerni*
Quai migliori in amor sien gli interessi,
Alla bella Lincestе
Potrei parlar così, se un altra avessi?
Emil. Ah nò, crudel. Sentimi, o caro: Solo
Sei tu l'idolo mio, tu la mia Stella,
Tu il mio Sol, tu il mio Bene,
Mia delizia, mia spene. Ah vedi, come
Distillo il Cuore in Pianto, Anima mia.
Come puoi tu vedermi in tanta pena?
Vedi, vedi, o crudel, che il duol mi svena.
Amil. Nò, bellissima Emilia, eccoti un Core
Sempre fedel, che mai fù di Lincestе,
Che sol per te lo infiammerà Cupido.

Cor

Cor mio non pianger più. *Emil.* Oh folle! io rido.
Vanne a Linceſte, và.
Amala quanto vuoi,
Sieguila quanto ſai,
Che nulla importa a me.
Di ruſtica Beltà
Son degni i ſguardi tuoi,
E geloſia non mai
Avrò nel cor per te.
Vanne &c.

SCENA III.

Linceſte, che ſopragiunge, e detti.

Amil. CUore infedel. *Linc.* Io penſo,
Che queſto appunto ſia
Il grave paſſeggiar d'una par mia.
Emil. Amala quanto vuoi, (a)
Sieguila quanto ſai,
Che nulla importa a me. (b)
Linc. Che dice Emilia? *Amil.* Applaude
Agli illuſtri Sponſali
D'Arrenion... *Linc.* Da chi? Dal Rè mio Padre.
Amil. Dal Rè tuo Padre. *Linc.* Oh bene.
Amil. Fra noi propoſti. *Linc.* Dunque
Tua Spoſa eſſer degg' io?
Non sò ſe vi acconſenta il genio mio.
,, *Amil.* Delle Nozze fra Grandi
,, Il genio non diſpone: All' intereſſe
,, Deggion della Corona
,, Tutto l'amor le Vergini reali.
,, *Linc.* E perche regal Vergine ſon io
,, Deggio il mio amor alla Corona, e a te?
Amil. Cosi vuole Arrenion.

Linc.

a *Preſentandogli Linceſte.*
b *Parte.*

Linc. V'aggiungi: il Rè.
Amil. Il Rè così t'impone.
Linc. Parliam dunque da amanti: Ai ben ragione.

SCENA IV.

Aquilio irrigando i Fiori, e detti.

,, Più col Pianto, che con l'acque
,, Io v'inaffio, o Giglj, o Roſe.

Linc. (ERrenio è quì. Vediamo
S'egli eſequir ſaprà quanto gli impoſi.
Vuò guardarlo. Egli abbaſſa
Languide le Palpebre. Un mio Sorriſo
Riſponda al ſuo ſaluto. Ottimamenre.)
,, *Amil.* L'Anima mia non ſente
,, Altro piacer, ſe non quel, che deriva
,, Dal tuo volto nel Cor per gli Occhi miei.
Linc. Amilcare; la mia regal grandezza
Con gran roſſore abbaſſa
Fino a te l'amor ſuo;
Ma dal Sol del tuo Volto... (E poi?)... Dal Sole
Del tuo volto... (L'ò detto.)
La luce... I raggi... (Oh che tormento è queſto)
Direi di più. (Ma non ritrovo il reſto.)
Amil. (Oh d'un mentito amore oſcura Face!)
Linc. (Buono; Errenio mi ſente, e ſoffre, e tace.)
,, *Amil.* (Seguiam.) Io t'offro in Voto
,, Gli affetti miei, ma ſe il tuo Cuore è meco
,, Delle ſue tenerezze, ahi, troppo avaro
,, Di cordoglio morrò. *Linc.* Mi ſarai caro.
Aquil. Principeſſa adorata....
Linc. Temerario Biſolco, oſi cotanto?
Or, che del Regno i Fati
Col Cavalier Amilcare maturo
Vieni a ſturbarmi? Vanne, parti, fuggi,

T'invo-

T'invola, ſe non vuoi,
Che la regal mia Deſtra
Per caſtigarti il Fulmine quì ſtringa.
Aqu. (Dunque, o crudele.... *Linc.* Caro,
Non ti doler, Cosi forz' è, ch' io finga.)
Amil. Forſe ardiſce coſtui
Teco trattar de villereccj amori?
Linc. Eh m'invitò a inaffiar ſeco i Fiori.
Amil. Di quei, che Amore
Ti poſe in Viſo
Più vaghi Fiori
Flora non à.
Qui della Roſa
Veggo l'ardore,
Qui del Narciſo
V' è la beltà.

Di &c.

SCENA V.

Aquilio, e Linceſte.

PRincipeſsa adorata. *Linc.* Adeſſo è tempo
Di favellar cosi, mio dolce Errenio.
Aquil. Fra le noſtre Capanne, allor, che s'ama
Con fedeltà, d'un altro Labbro i voti
Soffrir non s'uſa. Io ſento
Freddo rendermi il Cor la geloſia.
Linc. E' vero, Anima mia, tal di Paſtore
Fù l'innocente amore;
Ma in oggi poi, a quel che veggio, e ſento,
Donna, che di beltà vada con lode,
Tre amanti almeno à intorno:
Un, che annoja, un che s'ode, ed un che piace.
Il primo arrabbia, & il ſecondo priega,
Stà lieto il terzo, oſſerva, ride, e tace.
Aquil. Fin or di ſola ſpeme

Io

Io paſco l'amor mio ne tuoi bei rai.
Linc. Sappi amare, e tacer, che un dì godrai.
Qui ſiedi, o caro, e intanto
Parliam d'amor col villareccio Canto.
a 2 Cadon le Brine, e fan languire i Fiori
Cor mio. *Aqu.* Mio ben, & io ſon tutto foco,
a 2 E nel piacer di queſti dolci ardori
Sento, che và languendo a poco a poco.

SCENA VI.

Arrenione, e li ſudetti ſedenti.

(ACcanto di Linceſte
Parla Errenio d'amor!) Bifolco indegno.
Cotanto ardir? *Linc.* Padre...
Aquil. Signor... *Arren.* Tacete.
Abbia tanto ardimento
Pena condegna. Il reo ſudor tu reca
La dove il roman faſto
Ne ſuoi guerrieri oppreſſi
In lavoro ſervil s'abbaſſa, e freme.
Alla vile fatica io ti condanno:
Ivi l'inſano ardor tempri l'affanno.

Aquil. So chi tu ſei, chi ſono:
Umile a Cenni tuoi
Deggio morir ſe l' vuoi,
Nulla mi può ſalvar.
Tu dominante in Trono
Mio Rè mio Nume ſei,
(Medito ſtragi, o Dei
Con queſto ſimular.)

So &c.

SCE-

SCENA VII.

Arrenione, e Linceſte.

INcauta Figlia. Ad un amor plebeo
Potreſti ancora abbandonar il Core?
Linceſte, ama qual devi.
L'ardor protervo d'una fiamma inſana
La Maeſtà del Principe profana.
Linc. Perde dunque chi regna
La libertà del Core? E non poſs' io
Amare chi mi piace, a modo mio?
Padre, ſoffrilo in pace,
Se con tal Legge è dato,
Rinunzio adeſs' adeſſo il Principato.

Del mio amor
Vuò diſporre a modo mio,
E il mio Cor
Vuò donar a chi mi piace.
Se l'ardor
Del mio Sen ſmorzar degg' io,
Gemme, & Or
Laſcio, e torno al Boſco in pace.
Del &c.

Parte

Parte eſterna di Siracuſa, con Fabriche de Suborghi d'intorno a i Rampari delle medeme.

SCENA VIII.

Aquilio lavorando con altri Schiavi, e poi Emilia.

,, L'Oprar da forti, o Amici,
,, E da forti ſoffrir, vanto fù ſempre
,, Della virtù Romana. Eſſa trionfa
,, Fra le Catene ancora, e fra gli ſtenti.
,, La Romana vendetta
,, Già l'Aſta arruota, ed impaziente affretta
,, Contro il noſtro tiranno il volo armato.
,, Magnanimi purghiamo il nido auguſto
,, All' Aquile guerriere, e coi ſudori
Di noſtra Fronte, inaffierem gli Allori.
Marmi infranti, a voi conſegno
La geloſa noſtra Gloria:
In voi forſe oggi diſegno
Un Effigie alla Vittoria.
Emil. MIO diletto Germano,
Queſto mio Cor la tua Sciagura opprime.
Aquil. La viltà del tuo Core
Fa il più di mia ſciagura. *Emil.* Deh concedi,
Signor, queſto delitto
Almeno al noſtro amor. S'io ſon Regina
Tu ſei libero, e grande.
Aquil. Libertà, che abboriſco,
,, Grandezza, che deteſto! Occupa il Trono,
,, Ma il tuo primo Comando
,, Sia la mia morte, e col profano Piede
,, La dignità del Sangue mio calpeſta,
,, A te, alla Patria, a me, ſempre funeſta.
,, *Emil.* Ah nò, Signor, perdona
,, La vanità d'un Cor, che in fine è tuo.

Riedo

Riedo in me ſteſſa, e atterro
Dentro di me quell' Idolo ſuperbo,
Che il mio faſto infedele alzato avea.
Di te ſon Parte, & i miei Voti io reco
Solo a i Romani Dei, per morir teco.

SCENA IX.

Merope, e detti.

,, LOttan dentro al mio Core, * Aquilio.. Oh Dio,
,, Non sò s'io dica traditore, o caro,
,, L'amor antico, & il novel lo ſdegno.
Aquil. Queſto ſdegno novello,
,, Ch' è il ſolo mal, ch' io temo,
,, Merope, e d'onde naſce?
Merop. Queſto ſudor, che verſi
Su queſti rozzi Saſſi è pur caſtigo
Dal reo tiranno impoſto ad un Delitto,
Che me più d'eſſo offende.
Tu amar Linceſte? *Aqu.* Eh ſia più giuſto, o Bella,
Il tuo geloſo Amor. Mi credereſti
Così ſleal, e così vile? *Mer.* Il Grido
Ne ſparſe Arrenione. *Aqu.* E' vero: ei crede
Me di Linceſte amante,
Perche mi crede Errenio;
Ma tu, crudel, che mi conoſci, e ſai
Qual ſia d'Aquilio il Core
Credi, che aprir ſi poſſa
Ad altro Volto? Ad un ſi baſſo Amore?
,, *Emil.* Non à confini Amor, Merope, è vero,
,, Ma dentro a un Cor Romano
,, Egli trova una Legge,
,, Che il confin gli preſcrive, & è la Gloria.
Merop. Ceſſa, o caro, il Conflitto,
Che ardeva dentro a me; Cede lo ſdegno
Il trionfo ad Amor, & è ben giuſto,

Che

Che ſovra la tua Pena
Si ſtanchi il ſuo martire, Idolo mio.
Emil. E ſovra d'eſſa, tutto
Lo ſfogo del dolor quì verſo anch' io.

Mer. Vi ſpargo del mio Pianto
Sudori del mio Ben;
E vi ſoſpira accanto
L'Amore nel mio Sen.

Vi &c.

SCENA X.

Arrenione, e detti.

E' Giunto forſe in Siracuſa Adone?
Ogni Beltà l'adora, e d'ogni Cuore
Trionfa Errenio. Indegno:
Entro al Giardin la Figlia
Mi contamini, ardito, e quì le Amanti?
Aqu. Signor.... *Arren.* Quel labbro audace
Chiudi, o fellon. *Emil.* Mio Sire...
Mer. Arrenione.
Arren. Dimmi tuo Rè, Superba,
E tuo giudice ancor. Tuoi folli amori
Io punirò nel Cor d'Errenio: Il Seno
Gli ſquarcierà il Carnefice, e divelto
Il vile Cor, te l' recherà dinante.
Merop. Ah prima in me ſi ſtanchi
Barbaro il tuo furor. Più di riſpetto
A queſto .. *Arren.* Siegui: A chi? Merope, dunque,
La feroce, l'altera, ama cotanto
Un vil Bifolco, e Schiavo?
Or via, ſiegui i tuoi Senſi
Più di riſpetto a queſto... *Aqu.* A queſto Eroe
Dirti volea ſi, trema
Al gran Nome, o tiranno. Aquilio io ſono.

Merop. } Ahime! *Arren.* Stelle che ſento!
Emil. }

,, *Aqu.* Poiche deggio morir, ripiglio il nome,
,, Che avrà dalla mia Parca
,, Quel riſpetto, o fellon, che in te rifiuto.
Arren. Traggaſi, o fidi, in grembo
Al Carcere più vile, il baldanzoſo
Pretore, & ivi attenda
Quella Parca, che avrà tanto riſpetto
Del ſuo gran Nome. Intanto,
Vanne, e muori, o fellon, poi da ſotterra
Sorgi, ſe l'puoi, nud' Ombra a farmi guerra.
Aquil. Dal caro tuo Sembiante
Se il Piede s'allontana,
Mia Spoſa, mia Germana,
Queſt' Alma ogn' or coſtante
Non partirà da te.
Sia pur la ſorte avverſa,
Che mai di queſto Petto
Non cangierà l'affetto,
Non muterà la Fe.

Dal &c.

SCENA XI.

Emilia, Merope, e poi Linceſte.

MErope. *Merop.* Emilia. *Emil.* Giunge
Linceſte: A lei rechiamo
I voti noſtri: *Merop.* Io ſdegno
Abbaſſar le prighiere
All' indegna Rivale. *Emil.* Al gran diſegno
Di ſerbarti l'Amante
Cedano la tua Gloria, ed il tuo ſdegno.
Linc. Non veggo Errenio. *Emil.* Illuſtre
Principeſſa real. *Linc.* (Oh come bene
Parla meco coſtei.) *Merop.* Bella Linceſte.

Linc.

Linc. (Che inciviltà.) *Emil.* Se queſto Pianto è degno
Su cui la tua grandezza
Getti del ſuo favore un ſolo raggio,
Eccomi, genufleſſa, a Piè te l' ſpargo.
Linc. (Emilia genufleſſa!
Oh, che gran coſa è l'eſſer Principeſſa!)
Merop. Se può la tua fortuna avere a grado
Le preghiere d'un Cor nobile, e grande,
Benigna aſcolta, e nel tuo Sen le ſerba.
Linc. (E ancor non s'inginocchia? Oh, che ſuperba!)
Emil. Il Rè, tuo Genitor. *Linc.* (Molto ben detto.)
Merop. Arrenion... *Linc.* E poi?
Merop. Tuo Padre. *Linc.* Il grande.
Merop. Tuo Padre, il novo Rè.
Linc. (Con che diſpetto.)
Emil. Errenio chiuſe in cieca Torre, e vuole,
Che l'infelice muora.
Linc. Ch'ei muora? Oh me meſchina! E' morto ancora?
Merop. Nò, ma cadrà ben toſto,
Se il tuo fedele amor non vola a trarlo
Alla Parca di man.... *Linc.* Teco non parlo.
Emil. Ma, fù miſero ſempre
Un neghitoſo Amor. Vattene. *Merop.* Vola.
Linc. Per te nulla farò.
Merop. In grazia. *Linc.* E' poco.
Merop. Te ne priego. *Linc.* Oibò.
Emil. Dunque.... *Merop.* Così crudele?
Linc. Per Errenio la grazia è diſperata,
Se al mio Piè non ti veggo inginocchiata.
Merop. Muora Aquilio, più toſto,
Che una viltà da Merope ſi vegga.
Emil. Dunque, ad un vano faſto
Cedon le tenerezze
Dell'amor tuo? Deh, Principeſſa, accogli
Le umili idolatrie
Di me tua Serva, e in eſſe
Senti i voti d'Errenio, e del tuo amore.
Linc. Abbiam pure noi grandi il dolce Core.

Saprò togliere Errenio
Al ſuo rigido Fato.
Giungeran l'Arti mie dove non ponno
Giungere appo il gran Padre i voti miei,
Ma vuò, che me la paghi un dì coſtei.
Se credeſſi di tornar
Di Regina, Paſtorella
Genufleſſa
Vuò vederti a queſto Piè.
Quanto vuoi ci puoi penſar:
Sono al fin tua Principeſſa.
Queſta è bella!
L'inchinarſi tocca a te.
Se &c.

SCENA XII.

Merope, & Emilia.

EMilia, l'amor noſtro
E' ben debole aſſai, ſe ſolo affida
All amante plebea le ſue ſperanze.
Emil. Qualche penſier d'eſſo più degno io volgo
Nella confuſa mente.
Merop. Ove tutto ſi perde
Tutto ſi tenti. Ceda
A più vaſti diſegni il noſtro Pianto.
Emil. Per vie di noi più degne
Serbiamo Aquilio, o gli moriamo accanto.
Sieguimi, o cara,
E ſpera, o Dio, chi sà?
Forſe ſi cangierà
Sorte tiranna.
Frena que tuoi ſoſpiri,
Dà tregua a tuoi martiri,
Fomento al rio Dolor,
Che il Cor m'affanna.
Sieguimi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

Atrio nella Reggia.

SCENA PRIMA.

Linceſte eſce dalle Stanze, dove dorme Arrenione.

QUeſto aurato Lavoro
A cui non sò perche tutti dan fede,
Al Padre mio, che dorme
Teſtè ò rubbato, e vuò veder con eſſo
Se mi rieſce trar Errenio fuori
Della Prigione oſcura.
Col Volto maſcherato, e con mentita
Voce, naſconderò l'ingannatrice:
Se l'inganno à fortuna, io ſon felice.

SCENA II.

Arrenione ſpaventato da un Sogno.

DA me vinti, o Dei di Roma,
Io vi sfido ancora in guerra.
Che ſe Giove i Cieli doma
So domare anch' io la Terra.
Da &c.

QUal impeto del Cor? Qual improviſo
Moto del Piè mi ſcuote
Dalle piume reali, e qui mi tragge?
Sogno infauſto, che parli?
D'un Aquila ſuperba il fiero Artiglio
Dalle Tempia mi ſvelle
L'onor d'una Corona? Aquilio armato
Dal mio Trono mi Balza? I Dei Romani
Parlano forſe in te? Son forſe in lega
Con Aquilio le ſtelle? Ah che il Delitto
Il timor del caſtigo à ſempre accanto;
Ma, nell' Alme reali
E paſſaggiero ogn'or, nè vi ſi ferma.
Pongaſi in fuga, e s'alzi
Sovra il vile Timor la virtù noſtra.
Se a me ſteſso m'appoggio, io non rovino
Che la Forza nel Grande, è il ſuo Deſtino.

SCENA III.

Emilia, Amilcare, & Arrenione naſcoſo.

Arren. MA, qui chi giunge? Oſſerverò naſcoſo.
Emil. Se cotanto di faſcino sù l' Crine
D'Arrenione avea
La Corona per me, malgrado a tutto
L'amor, mio ben, che per te ardeami in Seno,
Che non potrebbe, allora
Ch' io la vedeſſi in fronte a te, che ſei
Il vero oggetto degli affetti miei?
,, *Amil.* Creder, Emilia, io vuò, che il ſolo faſto
,, Ti rendeſſe infedel. Linceſte, anch' io
,, Vagheggiai per vendetta.
,, Peccammo entrambi, ambo ci aſſolva Amore.
Ma dimmi, quali forze abbiam noi pronte
Per atterrar dal Trono
Il Tiran, che vi regna? *Emil.* A' pur Cartago
Molti

Molti Guerrieri in Siracuſa? Ad eſſi
Piacerà la rivolta.
Freme de Cittadini
La libertà da Arrenione oppreſſa.
Ogni vendetta ad eſſi
Fia ſempre a grado. Sciogli
Da Ceppi i miei Romani, e le lor Deſtre
Miniſtre fien della grandezza noſtra.
Aquilio, Aquilio iſteſſo,
Se la vita di lui ſarà tuo Dono
T'innalzerà di propria man ſu'l Trono.
,, *Amil.* La difficile impreſa
,, A' di che sbigottire il Cuor più forte.
,, *Emil.* Un forte Core à ſempre
,, Il riſpetto degli Aſtri. E che? Vuoi dunque
,, Veder d'un mio Germano,
,, A piedi d'un tiran ſuperbo, e rio
,, Sparſo dall' ampie vene il Sangue mio?
Amil. Emilia, ai vinto. All' alta Impreſa io volo.
Del vincitor plebeo
La Fortuna adulai, ma nel mio Seno
Sempre l'Odio regnò. Se il Cielo applaude
Al magnanimo ardire, ampia Corona
Su'l Crine avrai di Mirto, e Alloro inteſta.
Arren. Ma prima perderai, fellon, la Teſta.
Emil. Ah Cieli! *Amil.* Io ſon perduto.
,, *Arren.* Te dunque, o traditor, la mia Clemenza
,, Al furor ti uſurpò della Vittoria
,, Per nodrirſi un Nemico?
,, Te del mio Trono accanto
,, Inalzò l'amor mio, perche vicino
,, Mi foſſe il mio periglio?
Soldati, a noi col nuovo dì ſi tragga
Coſtui, colà dove dell' Ampio Foro
In fronte fia, che il Soglio mio s'inalzi;
Vuò, che il fellon, col barbaro ſuo Sangue
La Clamide mi tinga,
E mi ſia grado al Trono il Buſto eſangue.

Amil. Bella Emilia in queſto ſguardo,
Che fia l'ultimo per me
Prendi l'eſtremo Addio della mia Fe.
Mio Teſoro, in queſto ampleſſo
Abbandono il Core iſteſſo
Per retaggio in Seno a te.
Bella &c.

Stanze di Linceſte.

SCENA IV.

Linceſte, Aquilio, & Emilia in diſparte.

GIA' da guerrieri Arneſi altrui celato
E' in tua balia la fuga,
Mio dolce Errenio. *Aqu.* Or come
Trarrò da Siracuſa il Piè fugace?
Linc. Il Sigillo real, onde ingannati
Della tetra Prigion furo i Cuſtodi,
Quei, che vegliano ancora
Della Città su l'ampie Soglie, inganni.
Emil. (Reſpira, Aquilio è ſalvo, Anima mia.)
Linc. Vanne con eſso, e di, che il Rè t'invia.
Aquil. Eſequirò; ma quali
Grazie ti renderò, cara Linceſte?
Linc. V'aggiungi, Principeſſa,
Se vuoi piacermi. *Emil.* (Vedi
Che vanità.) *Aqu.* Mia Principeſsa. *Linc.* O bene.
Senti: la mia grandezza
Si contenta d'amor. Amami quanto
Tu devi. Il vicin Boſco
Sia tuo ſoggiorno. Ivi m'avrai ſovente,
E fra l'ombre de Faggi, e degli Allori
Avranno il loro Nido i noſtri Amori.
Aqu. Addio dunque, o mia Vita.
Linc. E nulla più?

Aqu.

Aqu. Addio, mia Principeſſa.
Linc. Errenio, addio.
Aqu. Con l'indegno Sigillo
Grande impreſa diſegna il penſier mio.
Linc. Errenio, aſcolta. *Aqu.* Pronto.
Linc. Ti comando però, che tutto fede
Mi ſerbi il Core. *Aqu.* Immortalmente in Petto
Mi vivrà il tuo bel volto.
Linc. Se tu mi ſerbi Fe, puoi ſperar molto.
Ma giuro alla Corona,
Del Rè mio Padre, & alla mia grandezza,
E giuro a i Numi del Trinacrio Regno,
Che s'altra Donna mai tu guardi più...
Baſta, intender mi puoi, penſaci tù.
Aqu. Se a te diedi il Cor, ch' ò in Petto
Non può averlo altra Beltà.
Non à il Cor, che un ſolo affetto,
E dividerſi non sà.
Se &c.

SCENA V.

Emilia, e Linceſte.

ECceſſa Principeſſa.
Linc. Quel Titolo d'Eccelſa
Mi ſtà pur bene. *Emil.* L'amor tuo reſpira
Nella ſalvezza del tuo Errenio. *Linc.* Come?
Che ſai d'Errenio? *Emil.* Il viddi
Chiuſo in nobili Spoglie. *Linc.* E che? Preſumi
Saper tant' oltre? *Emil.* Il Caſo
L'arcano mi ſcuoprì, ma cuſtodito
Dalla mia fedeltà nel Cuore è chiuſo.
Linc. L'amor delle mie pari,
O non vederſi, o almen tacerlo è in uſo.
Emil. Così farò; Ma intanto
Quando Errenio tu ſerbi

Amil-

Amilcare ſi perde: Anch' egli geme
Nel Carcere crudele, e della Parca
Il vicin Colpo, inorridito attende.
Linc. Ch' io di Priggion lo tragga?
Non à il Rè più Sigilli, io non ò amore
Per queſto vano, e profumato Amante.
Son della Taglia anch' io dell' altre Donne:
Pur che ſi goda in un amor contento
Quel, che ſi accoſta al Cor, ne muojan cento.
E' l'uſo noſtro, il ſai,
Sorriſi, Vezzi, e Rai
Divider fra gli Amanti
A cento, a mille.
Ma dentro poi del Cor
Solo vi chiude Amor
Quel, che vi penetrò
Per le Pupille.
E' l'uſo &c.

SCENA VI.

Emilia ſola.

BAldanzoſe Speranze;
Coſi vi tronca empia Fortuna il volo?
Fuggitivo il Germano?
Prigioniero l'Amante? Io deſolata,
Schernita, e vilipeſa,
In ſervil miniſtero
Sudar forſe dovrò frà l'altre Ancelle.
V'an più Fulmini in Ciel barbare ſtelle.
Voi che ſciolto il Cor avete
Dal crudel Laccio d'Amore,
Non credete al traditore,
Vi luſinga, e poi v'inganna
Con penoſa crudeltà.

Se per poco vi fidate
Di quel barbaro inumano
Piangerete ſempre in vano
La perduta libertà.
Voi &c.

Reggia di Siracuſa, pompoſamente adorna per la deſtinata coronazion d'Arrenione.

SCENA VII.

Arrenione, e Merope.

SOL due momenti ancora
D'Amilcare ſu 'l Capo
Della Scure fatal ſoſpende il Colpo
Il mio Comando: O Merope il diſarmi
Con le Nozze reali, o pur l'affretti.
Merop. Ch' io la Deſtra avviliſca
Con un nodo plebeo? Queſta baſſezza
Amilcare ricuſa, io la deteſto.
,, Muoja, muoja il Germano: Ei con fortezza
,, Stende il Collo alla Scure, & io con faſto
,, Guardo intrepida il Colpo.
,, Tu, barbaro, in quel Sangue
,, Guarda qual ſia la virtù noſtra, e trema.
Fù d'Amilcare onor, l'aver voluto
Atterrarti dal Trono,
Colpa del Fato è il non aver potuto.

Amor da me pretendi,
Barbaro, traditor?
In queſti affanni miei
Guarda, crudel qual ſei
Tiranno, o Amante.

Io non ravviſo in te
Amor, Pietà, nè Fe,
Ma un barbaro furor,
Che nell' Odio maggior
Mi vuol coſtante.

Amor &c.

SCENA VIII.

Amilcare incatenato frà Guardie, Emilia, e detti.

Arren. TRaggaſi al ſuo Caſtigo
Amilcare il fellon. Queſta, che oſtenti
Fierezza del tuo Cor, Donna ſuperba
Tremerà forſe, & andrà forſe in bando
Di mia giuſt' ira all' ultimo Comando.
Amil. Con intrepido Ciglio
Soffro, Emilia, l'Aſpetto
Della mia Parca. Il ſol tuo Pianto à forza
D'indebolir la mia Virtù. *Emil.* Potrei
Diſpenſar dalle lacrime queſti Occhi
Quando si pieno di dolor è il Cuore?
,, *Merop.* Grande ſciagura! Amilcare, tu muori
,, Spinto al Supplizio da una Donna amante,
,, Et io, che a te Germana,
,, Aſsolverti potrei, t'affretto il Fato.
,, *Amil.* Come? *Merop.* Dè miei Sponſali
,, M'offre in prezzo il Tiranno
,, La tua ſalvezza. A coſto
,, Di cotanta baſsezza io la ricuſo.
,, *Emil.* Dunque.... *Amil.* Del noſtro Sangue
,, Sì bell' orgoglio è degno.
,, Su l'orlo della Tomba,
,, Or, che muor la mia fiamma, io mi ripiglio
,, Senſi di me più degni,
,, Et il primo deteſto, e rio Conſiglio.
,, *Arren.* Molto garriſti, o traditor. La morte
,, Se

,, Se aſſai non à d'orror, non è condegno
,, Caſtigo al ſuo delitto.
Merope, anche una volta:
O la Deſtra al mio nodo
Tu ſtendi, e ſciogli Amilcare da i Lacci,
O di tua man ſovra quel Capo altero
Vibra il Colpo fatal. *Merop.* Deſtin ſevero!
Amil. Se l'ardir tuo non baſta
Per si grand' Atto, o Merope, ti piglia
Tutto quel del Cor mio.
Merop. Che riſolvo? *Amil.* Che tardi?
Emil. O ſtelle! O Dio!
Merop. Si, tiranno, cadrà per la mia Deſtra
Quel Capo illuſtre, ſi. Già ſtringo il Ferro.
Arren. Ora vedrem chi fia, che alla mia Chioma
Tolga il Serto reale.

SCENA ULTIMA.

Aquilio in abito guerriero, con ſeguito tumultuoſo di Sollevati, e detti, e ſubito Linceſte.

Arren. AQuilio, e Roma.
Aquilio? *Linc.* Errenio.
Emil. Oh Cieli! *Aqu.* Aquilio io ſono
Quell' Armi a terra, o vile
Plebe rubella. Amilcare ſi ſciolga;
E tu, fellon, rigetta
Dal ſacrilego giro
Dell' ampio Crin quelle ſuperbe Inſegne.
Arren. In Siracuſa, or via, ſtanchiſi Roma
Nel mio ſupplizio: E verge impieghi, e Scuri
De Littori la Turba: Avrò nel Cuore
Più, ch' eſſa di furore, io di fortezza.
E già che a i Rè ſerba ſi mal la fede
La Corona sleal ti getto al piede.
Linc. Merope. *Merop.* Non t'aſcolto.

Linc.

Linc. Emilia. *Emil.* Non ti bado.
Linc. Amilcare. *Amil.* Ti ſdegno.
Linc. Errenio, Aquilio. *Aqu.* Il Dono
Del Padre reo ti baſti.
Linc. Se mi rifiuta ogn' uno, in tanta doglia,
Vado a cercar qualch' altro, che mi voglia.
Merop. Invitto Eroe, ritorni
A folgorar l'alta tua Gloria intatta.
Aqu. Di queſta Gloria adorno,
Alle tue Nozze, all amor tuo ritorno.
Merop. Ecco la deſtra, o caro. *Aqu.* Eccoti il Cuore.
Amil. Se non lo ſdegni, alto Pretore, ſtendo
D'Emilia agli Imenei la deſtra anch' io.
Aqu. Anzi v' applaudo.

Emil. / *Amil.* } Io ſon pur { tua / tuo } Cor mio.

Coro. Tutto gioja il Cielo avvampi,
Tutto canti, e gioja, e Amor.
Del ſuo Strale, e de ſuoi Lampi
Giunga al Tebro lo ſplendor.

FINE DEL DRAMMA.